

dell'Educazione Nazionale pur essendo datato 1515 ha una montatura del tutto gotica (v. fig. 7) e così pure molti quadri dei primi Cavaro. Bisogna arrivare al grande polittico di Pantaleone Calvi del San Domenico di Cagliari, opera della metà del secolo XVII (V. BRUNELLI, *Künstler-Lexikon*, v. 419) ed a quello dei Servi di Maria in Sassari per vedere una vera e propria, struttura classica non ancora barocca, nelle loro belle montature architettoniche di legno dorato.

¹²⁾ Documenti recentemente da me trovati nell'archivio capitolare cagliaritano provano che i rifacimenti della Cattedrale nel 1670 furono eseguiti e diretti da

note maestranze genovesi che poi rinnovarono anche la Cattedrale di Ales. Mentre la quasi contemporanea costruzione della gesuitica chiesa di San Michele fu eseguita e diretta da spagnoli (v. mio studio su detta chiesa).

¹³⁾ V.: C. ARU, *Un primo documento ecc.*, cit.

¹⁴⁾ Nel fondamentale volume dello Scano sull'arte in Sardegna la data viene indicata come 1620, e viene riportato il nome di Antioco Spano (invece di Spada) come autore invece che committente, non si fa inoltre parola della gemma che ci svela il costruttore. Queste inesattezze del valente storico sono certo dovute alla forte oscurità che regna nell'ambiente che io ho dovuto dissipare con lampade.

NOTIZIE - VILLA GIULIA: LA PRIMITIVA SISTEMAZIONE ARCHITETTONICA DELLA FACCIATA RETROSTANTE AL NINFEO

ALCUNE riparazioni eseguite anni or sono sulla fronte orientale del portichetto che sovrasta il ninfeo, misero in luce ai due lati di esso, e precisamente in corrispondenza delle scalette, un particolare architettonico che, non figurando in nessuna delle antiche stampe, nè in alcun disegno, assume una notevole importanza per la storia di Villa Giulia.

Tale scoperta ci pone in grado di poter stabilire, che, in un primo momento, l'architetto pensò di limitare la fabbrica al solo prospetto del ninfeo, in modo che le due aperture, in alto, poste in corrispondenza delle grandi nicchie colle statue del *Tevere* e dell'*Arno*, permettessero liberamente la visione della parte retrostante che, ricca di vegetazione, doveva essere di un effetto magnifico.

Alla protezione delle due scalette elicoidali che dal ninfeo portano al piano della loggia, l'architetto provvide molto saggiamente colla costruzione di due chioschi a pianta ottagonale, parte dei quali essendo stata incorporata nella costruzione aggiunta, ci pervenissero perfettamente conservati. I chioschi erano costituiti da un alto basamento con zoccolo e fascia superiore lisci, da un tamburo centrale sagomato, decorato con rincassi ellittici e sormontato da una cupoletta. La pianta, l'alzato geometrico e la veduta prospettica (fig. 1), eseguiti dal prof. Giulio Tirincanti, danno un'idea chiara di questa prima fase costruttiva che, a giudicare dalla poca raffinatezza degli intonachi e dalla incompletezza della parte decorativa ¹⁾ dovette avere breve durata.

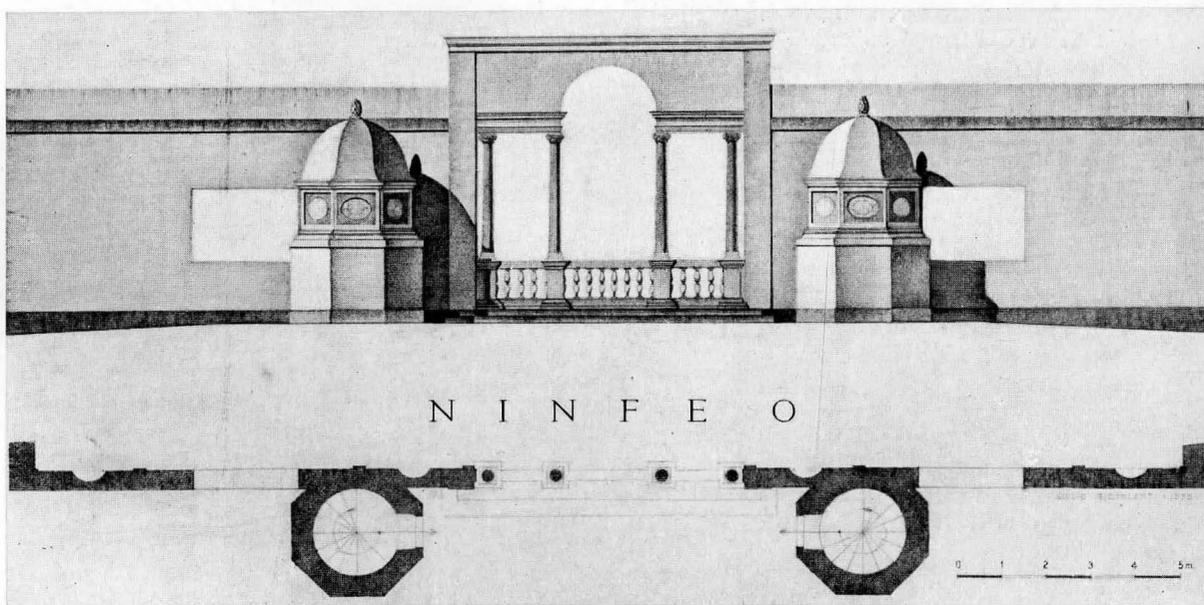


FIG. I - ROMA, VILLA GIULIA: ZONA DEL NINFEO

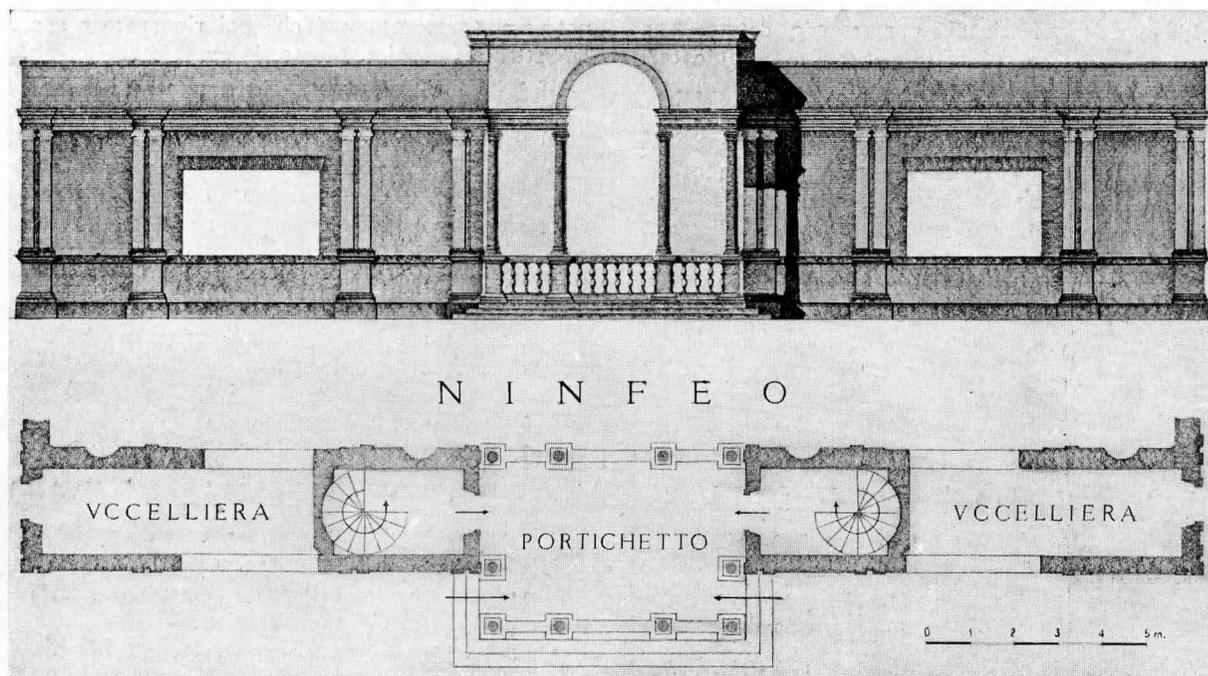


FIG. 2 - VILLA GIULIA: ZONA DEL NINFEO

La seconda fase comprende la trasformazione della loggia in portichetto, la sostituzione dei chioschi con due piccoli vani e la costruzione di due stanzette laterali adibite ad uccelliere. Queste aggiunte, a quanto pare, non ebbero soltanto lo scopo di dare maggiore eleganza e vaghezza al ninfeo, ma altresì quello di rendere staticamente più salda l'intera compagine della parete frontale del ninfeo stesso. Gli assaggi infatti, che io feci eseguire nella stanzetta a nord del portichetto, hanno mostrato che, sul piano della nuova costruzione, l'architetto comprese anche l'ingrossamento del muro preesistente.

I due corpi ai lati del portichetto erano a cortina di mattone con paraste abbinata, capitellini in travertino e trabeazione in cotto; la cornice del basamento era invece in peperino.

In mezzo a ciascuno dei suddetti corpi si disegnava una grande apertura, la quale, quantunque non perfettamente in asse con quella opposta, permetteva egualmente la visione della parte retrostante della villa.

Nella stampa riprodotte la pianta di Villa Giulia, inserita nello *Speculum romanae magnificentiae*, edito da A. Lafrèry, oltre alle suddette aperture, sono indicate anche due finestre a lato di ciascuna di esse.

La pianta ad acquarello d'ignoto autore francese del XVI-XVII secolo, che si conserva nel Museo di Villa Giulia insieme ad altri due disegni della Villa stessa, riporta invece soltanto le due aperture.

Lo studio ricostruttivo si è ispirato a quest'ultimo disegno.

La sola parte che oggi rimane dell'antico scomparto architettonico, è quella che decora il lato nord della costruzione posta a destra del portichetto.

Resti di due paraste abbinata della facciata principale sono quelli che si vedono sovrapposti al chiosco sinistro.

Il portichetto, eccettuate le minori proporzioni, ripeteva lo stesso piano della loggia situata sul lato opposto: una balaustra chiudeva i tre fornic ad oriente, e due passaggi laterali mettevano in comunicazione il portichetto colla parte retrostante. La copertura del portichetto, secondo un'antica stampa, doveva consistere in un traliccio di ferro e legno, in forma di volta a vela, con piante rampicanti e fiori.

Le ulteriori modificazioni apportate alle costruzioni in parola debbono, molto probabilmente, avere fatto parte dei lavori eseguiti nella Villa durante i pontificati di Clemente XIV Ganganelli e Pio VI Braschi. In questa terza ed ultima fase (fig. 2), vennero chiusi i due passaggi ai lati del portichetto, si tolse la balaustra sulla fronte orientale, e, dato lo stato fatiscente dello stesso portichetto, come apparisce dalla sezione longitudinale della Villa nel disegno d'ignoto autore francese, già citato in principio, si costituirono alcune trabeazioni marmoree con altre di travertino. Contemporaneamente anche i due corpi di fabbrica ai lati del portichetto cambiarono completamente aspetto, ed all'elegante scomparto architettonico di bel sapore Vignolesco, venne sostituita l'attuale facciata a semplici fasce e riquadrature. ENRICO STEFANI

¹⁾ Mentre nel rincasso frontale del chiosco a nord del portichetto si vedono tuttora i contorni dello stemma di Papa Giulio III (ramo di olivo), graffiti sulla calce fresca con una punta metallica, il rincasso corrispondente del chiosco opposto, che avrebbe dovuto avere a stessa decorazione, è invece completamente liscio.